



Foto Ansa

LA SENTENZA

«È reato filmare la moglie a letto con l'amante»: parola della Cassazione

ROMA È reato filmare le «effusioni sentimentali» della moglie con l'amante. Lo sottolinea la Corte di Cassazione che ha reso definitiva la condanna per diffamazione nei confronti di Angelo A., un 56enne di Molfetta che, in via di separa-

zione dalla moglie Anna Maria, aveva effettuato le videoregistrazioni nelle quali la consorte «veniva ritratta in momenti di effusione sentimentale con un altro uomo». La videocassetta era quindi stata fatta pervenire ai familiari della

moglie e il tutto era stato accompagnato da una telefonata nella quale il marito comunicava ai suoceri che la moglie «se la intendeva con altri uomini».

Senza successo, innanzi alla Quinta sezione penale della Suprema Corte, Angelo A. ha cercato di evitare la condanna sostenendo che non c'era nulla di male in quel video. Sul punto i giudici sono stati d'accordo, ma hanno rilevato che la diffamazione si era compiuta

tramite la telefonata - avvenuta mentre i parenti di Anna Maria erano intenti a guardare il video "prodotto" dal genero - nella quale Angelo non risparmiava le peggiori ingiurie alla ex moglie. In questo modo - spiega Piazza Cavour - «le immagini avevano, di fatto, svolto la funzione di convincere gli interlocutori».

Per la Suprema Corte, infatti, le immagini video del flirt della moglie accompagnate dalla telefona-

ta configurano il reato di diffamazione in quanto «le immagini avevano, di fatto, svolto la funzione di convincere gli interlocutori», vale a dire i genitori della consorte «sulla veridicità delle dichiarazioni, pesantemente offensive, rivolte dall'imputato all'indirizzo della propria moglie dalla quale in quel periodo si stava separando».

Angelo A. era già stato condannato dalla Corte d'Appello di Bari, con sentenza del 2004. Invano

l'uomo si è difeso dalle accuse sostenendo delle immagini della videocassetta «non erano per nulla compromettenti». La quinta sezione penale ha respinto il ricorso dell'uomo sottolineando che «l'uso combinato dei due mezzi (filmato e telefonata) da parte dell'imputato, forniva l'inequivocabile dimostrazione sul chiaro intento di offendere la reputazione» della moglie «nell'ambito stesso dei suoi parenti».

«Le mazzette? Solo beneficenza»

Vittorio Emanuele ai magistrati: «Soldi ne ho presi, ma a fin di bene». Oggi tocca al portavoce di Fini

volta dal sindaco di Campione d'Italia Roberto Salmoiraghi.

Così, senza che nessuno se lo aspettasse, il principe ha parlato con i magistrati per quasi cinque ore, raccontando la sua verità. Una decisione «ferma e volitiva», ha spiegato uno dei suoi molti legali, il milanese Lodovico Isolabella. Perché, perse le

tracce dei torpedoni delle guardie d'onore del Pantheon organizzati in tutta Europa (terzo giorno di latitanza), l'unica comitiva arrivata nel capoluogo lucano è quella dei difensori del principe. Sei in tutto, con una sostituzione dell'ultima ora: esce il potentino Piervito Bardi, che organizza persino una conferenza stampa per

dare l'annuncio a reti unificate, entra il romano Franco Coppi. Un principe anche lui, ma del foro, si intende. Uno che in passato ha difeso Giulio Andreotti dall'accusa di mafia e Sergio Cragnotti nella vicenda del crac Cirio.

Escluso invece, almeno per adesso, l'arrivo a Potenza del resto della fa-

miglia Savoia che, probabilmente per evitare spiacevoli imbarazzi, per decisione comune (d'accordo anche Vittorio Emanuele) manterrà esclusivamente contatti telefonici. Di ieri sera la prima chiamata: questa, forse, non intercettata. Oggi, invece, sarà la volta del portavoce dell'ex vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini,

Salvo Sottile, che lascerà gli arresti domiciliari di Roma per raggiungere i magistrati di Potenza e dar loro spiegazioni sulla corruzione (cui secondo l'accusa avrebbe partecipato) dei funzionari dei Monopoli di Stato. Per la concussione sessuale, invece, la palla è già passata alla procura della Capitale.

di Massimo Solani inviato a Potenza

UN CUORE D'ORO IN MANETTE

Ti aspetti un'associazione a delinquere, ne trovi una benefica. Nel secondo giorno di interrogatori nel carcere di Potenza Vittorio Emanuele sorprende tutti e parla davanti al gip Alberto Iannuzzi e al pubblico ministero Woodcock. Si libera

dalla marcatura a uomo dello stuolo dei suoi legali che lo vorrebbero in silenzio e racconta la sua versione dei fatti messi in fila dagli inquirenti nelle oltre 2mila pagine di ordinanza. E se i magistrati ci vedono soldi, sesso e slot machines come fosse la sceneggiatura di un «b movie» ambientato a Las Vegas, la versione di Vittorio Emanuele è più degna del «libro cuore». Il denaro ricevuto a più riprese? «Beneficenza e null'altro - spiega - Ne ho preso, è vero, ma serviva soltanto per la beneficenza, senza altro scopo. Quello che ho fatto, l'ho fatto per l'Ordine Mauriziano di cui sono Gran Capo». Eppure Rocco Migliardi, che i magistrati avevano sentito lunedì, non ha parlato soltanto di donazioni per le popolazioni colpite dallo Tsunami e di soldi per diventare Cavaliere ed esibire così un mantello rosso nei convivi di Aix Les Bains. Il reuccio dei videopoker, infatti, nell'interrogatorio di garanzia ha ammesso di aver dovuto pagare 20mila euro ad un emissario del principe (Achille De Luca, attualmente domiciliato una cella più in là dell'illustre amico) perché intervenisse con alcuni funzionari dei Monopoli di Stato per oliare le sue pratiche per i permessi delle macchinette mangiasoldi. «Credo che il Migliardi abbia equivocato - è la spiegazione di Vittorio Emanuele - noi abbiamo soltanto fatto pressioni affinché la sua situazione, che comunque era destinata a risolversi, si sbloccasse più in fretta. Nessuna corruzione». E i soldi consegnati all'aeroporto di Catania a De Luca? «Solo beneficenza inerente all'attività dell'Ordine Mauriziano».

Pensare che secondo gli inquirenti

Vittorio Emanuele sarebbe il «capo» di una associazione a delinquere con interessi nella prostituzione e nel gioco d'azzardo. La ricostruzione del principe è molto più semplice: ho tanti amici che mi chiedono favori di continuo, mi adopero per aiutarli esclusivamente per cortesia. «Ho preso dei soldi, è vero - ribatte - ma sono serviti soltanto per donazioni benefiche», come quelli contenuti nella busta («ma erano meno di 10mila euro», ha spiegato) finita nelle sue tasche nel bar di Villa d'Este sotto gli obiettivi della polizia. Intanto, però, mentre il principe faceva favori agli amici qualcuno del suo entourage, con l'aiuto di poliziotti e carabinieri più fedeli alle insegne sabauda che alla Repubblica italiana, prendeva informazioni su di loro consultando illegalmente il cervellone del ministero dell'Interno. «Una leggerezza», ammette il principe, un controllo per garantire che all'Ordine Mauriziano accedesse solo gente selezionata. Gente appunto come Rocco Migliardi, («soggetto di spiccata pericolosità sociale, che intrattiene rapporti con la criminalità organizzata», scrive il gip), o come Ugo Bonazza. Uno che, alla bisogna, alzava il telefono per reclutare «massaggiatrici yoga» e prostitute in grado di soddisfare gli appetiti reali. Quando si dice una selezione all'ingresso... Ma a proposito di Ugo Bonazza, vale una rettifica: al contrario di quanto scritto dai cronisti, l'ex imprenditore di oggettistica per parrucchiere con la rubrica del telefono zeppa di numeri «hot», non era stato arrestato nella serata di venerdì. Dopo una breve latitanza si è infatti costituito ieri a Potenza, dove è stato già sottoposto all'interrogatorio di garanzia nel corso del quale ha ammesso di essere stato parte del progetto di corruzione per le pratiche ai Monopoli. Il suo è stato l'ultimo interrogatorio di una giornata iniziata con la solita formula («mi avvalgo della facoltà di non rispondere») pronunciata questa



L'avvocato Lodovico Isolabella, legale di Vittorio Emanuele di Savoia, parla con i giornalisti al termine dell'interrogatorio a Potenza. Foto di Tony Vecce/Ansa

LA STORIA Qui nel 1878 un repubblicano anarchico attentò a Umberto I, il re sopravvisse e impose il nuovo nome. Ma oggi...

La «guerra» di Salvia, il paese che diventò Savoia

di Enrico Fierro inviato a Savoia di Lucania

Le coperte di lino esposte ai balconi. I bambini vestiti a festa che portano cesti di petali di rosa da lanciare al passaggio del santo. Intorno un'aria che ti inebria e dovunque quell'odore di salvia che ti riconcilia col mondo. Qui tutto sa di pace, di tranquillità, la gente si saluta chiedendosi come va. Eppure in quest'angolo d'Italia si sta combattendo una battaglia maledettamente seria: quella tra monarchia e repubblica. Il paese è spaccato in due: chi vuole riappropriarsi dell'antico nome cancellato per lavare l'onta un giorno del 1879, e chi vuole conservare la denominazione attuale. Già, perché questo pezzo bellissimo di Lucania, una volta si chiamava Salvia, in onore della pianta che copre una intera montagna. Ci siamo andati nel pieno dello scandalo che ha travolto Emanuele di Savoia. «È l'unico paese in Italia - dice con orgoglio il medico Antonio Parrella - a chiamarsi come la casa Savoia». Brillano gli occhi del dottore al ricordo di quel giorno di luglio, quando Umberto I firmò l'editto per cambiare il nome di Salvia. Sotto l'arco di pietra che porta al centro storico, un bel murales di Luciano Torre ci ricorda la Storia. 17 novembre 1878, sullo sfondo il Vesuvio, ai due lati di una strada

di Napoli la folla stracciona e festante, al centro una carrozza trainata da maestosi cavalli. C'è il ministro Giuseppe Cairoli che fissa terrorizzato il suo Re, Umberto I, colpito da un coltello. E un uomo, il regicida, la camicia aperta sul petto, lo sguardo pieno d'odio. È Giovanni Passannante, repubblicano, forse anarchico, analfabeta acculturatosi sulle pagine della Bibbia e sugli scritti di Mazzini. Il Re, come è noto si salvò, il coltello - che il murales raffigura con la lama troppo lunga - era in realtà un temperino. Da allora la Storia si accanì contro il paese che aveva generato "il mostro". I carabinieri del Re lo cinsero d'assedio, i familiari di Passannante, la madre e i fratelli, rinchiusi nel manicomio criminale di Aversa, le tracce di quella famiglia di braccianti cancellate per sempre. La casa del fallito regicida fu buttata all'aria, e i carabinieri trovarono nell'unica stanza («nella quale la miseria e la luridezza regnava da padrone», annotarono in un rapporto) una stampa della Marsigliese. I Savoia pretesero un gesto riparatore da parte dei salviani. E così il consiglio comunale decise di cambiare nome e di chiamarsi Savoia di Lucania. «Comunque è la storia della nostra comunità», dice il vicesindaco



Il murales che raffigura l'attentato al Re Umberto I

Mauro Giosa, «e allora tanto vale valorizzarla». In paese ci sono due «partiti», il comitato «Pro Salvia» e quello «Pro Savoia». I primi vogliono ripristinare l'antico nome del comune, gli altri conservare le cose come stanno. Il medico Parrella, romantico monarchico, è il leader del «Pro Savoia»: «Certo essere monarchici oggi è fedeli alla casa Savoia è arduo dopo gli scandali, ma gli uomini e le loro miserie passano, l'idea rimane». Gli altri, quelli che vogliono cancellare l'editto di Umberto I, vogliono anche un gesto di umanità atteso da anni: il ritorno al paese dei resti

del povero Passannante. Che fu condannato a morte per l'offesa al Re e poi graziato e destinato ad un ergastolo disumano. Le foto dell'epoca ce lo mostrano vecchio, piccolo, curvo, rinchiuso in una cella del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. Dove morì dopo anni di sofferenze patite in una cella del carcere di Portoferraio. Il suo cadavere fu decapitato. Il cranio e il cervello sono conservati nel Museo criminologico di Roma. «Vogliamo che a Passannante sia data una degna sepoltura, che si cancelli una vergogna», dicono i sostenitori del ritorno all'antico nome del Paese. Lo scandalo del principe Savoia ha dato nuova forza ai «repubblicani». Del resto qui i Savoia non hanno mai messo piede. «Il giovane Emanuele Filiberto - racconta Parrella - ci promise un aiuto per costruire un centro multimediale, ma non l'abbiamo più visto...». I Savoia - come raccontano le cronache di questi giorni - avevano altro a cui pensare. Intanto il paese continua a dividersi: Salvia o Savoia? A 300 chilometri di distanza, il cranio del povero Passannante, ragazzo miserabile e analfabeta, che andò a Napoli, lesse tanto e confusamente, e un giorno decise di uccidere il Re. «Perché i regni sorti con le rivoluzioni muoiono con le rivoluzioni». Chissà dove aveva letto quelle parole.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
VIAGGI SU MISURA
VACANZE IN BARCA
VIAGGI RELIGIOSI,
SPORTIVI, CULTURALI
E TERZA ETÀ

Prodotti
Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi
da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.